

Così si armonizzerebbero l'azione e i risultati di Istituti ora incompleti e divisi creando nel paese un nuovo vivaio di forza, di ricchezza, di espansione industriale. Il Museo industriale di Torino, creato con scopi altissimi fino dai tempi del De Vincenzi per dare al paese l'organamento di una buona istruzione superiore industriale e commerciale, per fornire all'Italia nuova non solo i suoi futuri grandi industriali e i direttori di fabbrica, ma anche la media e istruita maestranza delle sue officine, si è trascinato per anni in un ambiente tra lo scientifico e il professionale, industriale e commerciale, esaurendosi talora in tentativi incompleti, senza trovare facilmente e apertamente la propria strada per scarsità dei mezzi che sarebbero necessari, per mancanza di libertà amministrativa e didattica in coloro che lo dirigevano o lo amministravano, per contatti dall'una parte troppo frequenti dall'altra troppo radi, con la Scuola del Valentino, da cui pur deve togliere molta parte degli insegnanti ed alunni, ed a cui pur molto deve dare.

Il Museo industriale tuttavia, anche in tali condizioni incomplete e mal definite, segnò tracce luminose nel campo non solamente dell'insegnamento e della scienza, ma anche delle geniali e pratiche applicazioni. Basterà dire un nome: Galileo Ferraris che là insegnò, colà scoperse e affermò e di là sparse per il mondo la luce della sua scoperta del campo magnetico rotante dal quale soltanto poté aver pratica soluzione il trasporto elettrico della forza a grandi distanze.

Ma il Museo industriale, pur essendo luminoso di tali glorie avvenne che, avvicinato da una parte alla Scuola degli ingegneri, resi con essa frequentissimi i contatti e, come accade, facili le confusioni e anche talora le divergenze, non può e non potrà, se testo non si provveda, dare per l'avvenire, tutto quel risultato che avrebbe diritto di aspettarsene la buona volontà di coloro che l'hanno fondato, le buone intenzioni di coloro che lo dirigono, come le cure dei due Ministeri dai quali dipendono la Scuola del Valentino e il Museo non possono facilmente accordarsi in un'azione comune e feconda.

Di ciò son persuasi i Ministeri, i Corpi locali, gli studiosi e gli amministratori.

E perciò da due o tre anni fu studiato un disegno di legge, che si deve agli studi di una Commissione di competentissimi, e, credo, alla compilazione del senatore Valentino

Cerruti, di cui e del quale nessuno poteva meglio assolvere il compito elevatissimo. Con esso certo si mirava a provvedere degnamente alla creazione del grande Politecnico, di questo istituto unico. Ma si aspettò finora invano di mese in mese, e direi quasi di giorno in giorno, la promessa presentazione di questo disegno di legge, che fu anche pubblicato officiosamente, perchè non comunicato ai Corpi locali interessati, e che si diceva si sarebbe presentato anzi prima al Senato del Regno.

Ma questo non è ancora avvenuto al giorno d'oggi. Perciò io ho il diritto ed anche il dovere di chiedere, in nome della città che rappresento, al ministro una franca, pubblica, completa e leale dichiarazione, che assicuri se deve assicurare, o che tolga ogni speranza se si deve togliere, ma che metta le due amministrazioni della Scuola degli ingegneri e del Museo industriale e i Corpi locali in condizione di sapere la verità e potere operare, perchè nella condizione attuale di cose specialmente il Museo industriale non ha l'espansione di insegnamenti che avrebbe, perchè si aspetta per darla la nuova disposizione, e la Scuola degli ingegneri si trascina anch'essa senza provvedere stabilmente come provvederebbe ad argomenti importanti, urgenti, spesso delicatissimi.

Ed ora, sempre a proposito delle Università mi sia permesso di venire ad un argomento anche più familiare, per i ricordi che mi legano alla Università di Torino, e specialmente e quella Facoltà giuridica a cui debbo tanta parte della mia educazione intellettuale, qualunque sia il modesto frutto che io abbia potuto trarne.

La Facoltà giuridica di Torino è per numero di studenti fiorentissima; è terza d'Italia: Napoli e Roma soltanto la superano, e non di molto, per il numero di allievi, i quali (chechè dicano coloro che credono che troppi siano ormai gli avvocati in Italia) sommano attualmente a 903.

Questi 903, che domandano alla Facoltà giuridica il pane quotidiano dell'insegnamento, si trovano in condizione di avere un numero di professori ordinari inferiore quasi, e posso dire senza quasi, a tutte le altre Università italiane anche di molto minori per importanza di studi e numero di studenti.

Ora la quantità dei professori ordinari, per noi dell'Università di Torino è determinata nella legge Casati, la quale se disponeva che si avessero 10 professori ordi-